“Ma conscience est pure...”. *Lettres des prisonniers de la Terreur*. Textes recueillis, présentés et annotés par Magali Mallet

Maria Immacolata Spagna

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7936>

DOI: 10.4000/studifrancesi.7936

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2009

Paginazione: 401

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Maria Immacolata Spagna, «“Ma conscience est pure...”. *Lettres des prisonniers de la Terreur*. Textes recueillis, présentés et annotés par Magali Mallet», *Studi Francesi* [Online], 158 (LIII | II) | 2009, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7936> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.7936>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

"Ma conscience est pure...". Lettres des prisonniers de la Terreur. Textes recueillis, présentés et annotés par Magali Mallet

Maria Immacolata Spagna

NOTIZIA

"Ma conscience est pure...". Lettres des prisonniers de la Terreur. Textes recueillis, présentés et annotés par MAGALI MALLET, Paris, Champion, 2008 («Bibliothèque des correspondances, mémoires et journaux», 43), pp. 470.

- 1 Il volume presenta 255 lettere, tratte dai manoscritti conservati da oltre due secoli alle Archives Nationales, scritte da persone incarcerate durante il Terrore, nel periodo compreso tra la fine del 1793 e la metà del 1794. Di questa tragica pagina della storia francese, le lettere forniscono una testimonianza inedita, e preziosa, in quanto, attraverso il racconto del vissuto carcerario, offrono una visione diversa della Rivoluzione rispetto a quella che conosciamo. Letterati, personalità politiche, perfetti sconosciuti: numerosi furono i cosiddetti "suspects" che lasciarono una traccia scritta del loro passaggio in carcere.
- 2 Le prime tre parti del volume definiscono le funzioni fondamentali della lettera nella vita dei detenuti e i diversi sentimenti da essa veicolati. In prigione, la lettera costituiva l'unico mezzo di comunicazione con l'esterno poiché le visite erano vietate, ed essa rappresentava per il detenuto l'unico modo per formulare richieste di necessità quotidiana – cibo, biancheria, vestiti, lenzuola, coperte, materassi. Al di là delle esigenze materiali la lettera aveva per oggetto di stabilire un contatto affettivo con la famiglia e gli amici. Se, da una parte, confortava il destinatario, dall'altra, dissipava momentaneamente le angosce del prigioniero. Per molti, la vita carceraria diventava

sopportabile grazie ai legami creati anche all'interno della prigione, e a quelli, già esistenti, che duravano nonostante la separazione. Il comunicare con gli altri attraverso la lettera costituiva un aiuto prezioso contro il tempo che scorreva lentamente. Alcuni detenuti approfittavano della cessazione forzata di attività per colmare alcune lacune, beneficiando degli insegnamenti dispensati dai compagni di cella. Lo studio e il lavoro intellettuale, facilitando l'evasione spirituale e favorendo la sospensione del tempo, allontanavano per un momento il detenuto dalla desolante quotidianità carceraria. Molti furono coloro che trassero forza dai precetti stoici: le esortazioni al coraggio, alla rassegnazione, alla pazienza soprattutto, popolavano le missive. Alcuni condannati, invece, con l'avvicinarsi della morte, abbracciavano una fede cristiana da tempo abbandonata. L'ultima lettera, scritta qualche ora prima dell'esecuzione, accoglieva l'ultima preghiera del condannato che si rimetteva a Dio e può leggersi come una confessione. La scrittura contribuiva al miglioramento della detenzione, tanto all'inizio quanto alla fine. La lettera, inoltre, offriva al prigioniero la possibilità di giustificarsi delle accuse per cui era stato condannato. La volontà di riabilitare personalmente la propria immagine stimolava la scrittura di molti detenuti soprattutto negli ultimi tempi della reclusione. A questo si aggiungeva la giustificazione dei comportamenti avuti nella vita di fronte al giudizio della posterità. Il timore di essere dimenticati si rivelava più forte, nella maggior parte dei condannati, della paura stessa della morte. Bisognava lasciare una traccia concreta del passaggio sulla terra, qualcosa di materiale, un oggetto, uno scritto, la cui vista avrebbe rievocato il ricordo dello scomparso. La scrittura assumeva così in prigione anche un valore testamentario. La quarta parte del volume raccoglie la trascrizione delle lettere, selezionate essenzialmente in base al contenuto. Il volume si correda, oltre che di un indice dettagliato delle lettere conservate alle Archives Nationales, anche di un indice dei nomi dei prigionieri fornendo, almeno per alcuni, qualche notizia relativa all'età e alla professione.

- 3 La pubblicazione dell'opera rende a questa corrispondenza il significato che merita nella storia e costituisce un omaggio agli autori delle lettere facendoli uscire dall'anonimato. Permette, inoltre, di approfondire la conoscenza del Terrore, un periodo oscuro che lasciò nella storia della Francia un'impronta incancellabile.